

Perché questa scala non aiuta la famiglia

di Ermanno Gorrieri

E' possibile trovare un compromesso fra egualitarismo e meritocrazia? Se si accantonano le discussioni astratte, forse sì. In questa direzione si muove la proposta che il ministro Foschi ha abbozzato in materia di scala mobile. Questo istituto viene accusato di stimolare l'inflazione: i sindacati sembrano disposti ad affrontare il problema dietro adeguate contropartite. Ma l'effetto di trascinarsi nell'inflazione non è l'unico inconveniente. In fase di forte aumento dei prezzi, la scala mobile determina una perversa redistribuzione nel reddito. A questo proposito comunque si pone l'accento sul livellamento delle retribuzioni. Ed è infatti un grave problema. Ma mentre le paghe individuali si appiattiscono, c'è una forbice che si allarga: quella della

differenza fra i bilanci familiari.

Questo secondo fenomeno trae origine dall'insufficienza degli assegni familiari e delle detrazioni fiscali per persone a carico. Il recente raddoppio degli assegni familiari non è stato sufficiente neppure per recuperare il potere d'acquisto perduto dal 1975 in poi. Sono stati portati a 19.760 lire, mentre per semplice rivalutazione monetaria (prescindendo dalla dinamica salariale) già nel dicembre scorso avrebbero dovuto raggiungere quota 24.354.

La non indicizzazione delle agevolazioni per i carichi familiari si aggiunge a quella che è la causa più rilevante di sperequazione nel tenore di vita delle famiglie e degli individui che in esse vivono: si tratta del rapporto fra numero delle persone da mantenere e numero (oltre

che entità) dei redditi che entrano in famiglia. Per di più la forbice delle sperequazioni si divarica di trimestre in trimestre, come si vedrà più avanti.

Porvi rimedio non è solo una questione di giustizia. Si legge in una recentissima ricerca del Servizio studi della Banca d'Italia: «E' opinione diffusa che gran parte della spinta inflazionistica degli Anni Settanta sia da ascrivere ai conflitti distributivi (...) per cui l'obiettivo della riduzione del tasso d'inflazione potrà più facilmente essere perseguito se verranno contemporaneamente utilizzati strumenti volti a ridurre la spinta conflittuale tendente a diminuire le sperequazioni più palesi, cioè quelle nei consumi». (G. Salvemini, «Iva e distribuzione del reddito», febbraio 1981).

Sembra dunque ragionevole

affrontare il problema della scala mobile contemporaneamente nei suoi due aspetti: di trascinarsi nell'inflazione e di redistribuzione del reddito.

A questa esigenza intende rispondere la proposta che viene qui illustrata. Proposta che non è sostitutiva di quella che sembra in gestazione nel mondo sindacale; ne costituisce anzi un opportuno complemento. L'ipotesi consiste in una mera operazione redistributiva, che lascia inalterato il monte salari complessivo (salvo il minor gettito fiscale e previdenziale conseguente al trasferimento di una quota del punto di contingenza agli assegni familiari, che, com'è noto, non sono soggetti a imposizione).

L'operazione si propone di riaprire i differenziali retributivi, senza aumento del costo del lavoro. Ciò significa ridurre il

valore del punto di contingenza per le qualifiche più basse. Ora, se si vuole evitare che ne vengano danneggiati i lavoratori che faticano a sbarcare il lunario (che sono quelli con un solo salario e con persone a carico) è necessario andar loro incontro con l'aumento degli assegni familiari. Questa seconda manovra è condizione inderogabile per attuare la diversificazione del punto.

L'illustrazione della proposta è basata su ipotesi di lavoro che hanno il solo scopo di dare un'idea del suo significato concreto. Naturalmente il congegno e le cifre necessitano di uno studio più approfondito. L'importante è «provocare» la riflessione su un problema ineludibile nel quadro di una riforma del sistema retributivo ispirata a principi di efficienza e di giustizia.

Come gioca l'inflazione sul potere d'acquisto degli italiani

Ci sono più vinti che vincitori

Partiamo da una constatazione di fatto, che prescinde da qualsiasi posizione ideologica pro o contro l'istituto della famiglia. Secondo le rilevazioni Istat solo il 4,5% degli italiani vive da solo; per la Banca d'Italia sono ancora meno, il 2,2%. Tutti gli altri vivono inseriti nell'ambito di nuclei familiari: nei quali, con la messa in comune dei redditi, si determina un notevole grado di livellamento del tenore di vita dei componenti.

L'unità economica di base, almeno per il consumo, non è dunque l'individuo, ma la famiglia. Non a caso, da tempo

l'Istat svolge ogni anno un'indagine sui «consumi delle famiglie» e la Banca d'Italia su «reddito, risparmio e patrimonio delle famiglie».

Non esistono dunque «stipendi da fame» (secondo lo slogan usuale) singolarmente considerati. Le retribuzioni possono essere insufficienti o sovrabbondanti a seconda della situazione familiare. Per giudicare la congruità delle retribuzioni bisogna partire da una valutazione del fabbisogno per vivere. Dalla proiezione al 1981 (ipotizzando un tasso d'inflazione del 20%) della spesa media per famiglia rile-

vata dall'Istat per il 1979 e dall'utilizzazione di coefficienti di equivalenza (ovviamente decrescenti per la economia di scala; nella fattispecie 100 - 134 - 166 - 195 - 220) si ottengono i seguenti fabbisogni mensili per raggiungere il tenore di vita medio italiano (o più esattamente lo stesso livello di consumo):

2 persone: 701.239;
3 persone: 939.660;
4 persone: 1.164.057;
5 persone: 1.367.416;
6 persone: 1.542.726;

Confrontiamo ora due situazioni relative alla famiglia classica (marito, moglie e due fi-

gli). Prendiamo per base uno stipendio di 682.000 lire che corrisponde alla previsione per il 1981 del reddito medio netto degli addetti all'industria metalmeccanica (elaborazione Ires su dati Assolombarda, in «Rassegna sindacale», 12 marzo 1981). Tradotta in dodicesimi, questa retribuzione equivale a 744.833 lire di disponibilità mensile. Aggiungiamo assegni familiari e detrazioni fiscali per persone a carico. Ebbene, se un solo dei coniugi è occupato, si ha un reddito spendibile di 817.113 lire contro un fabbisogno di 1.164.057 lire, con un deficit mensile di 346.944. Al

contrario, se lavorano ambedue i coniugi, le entrate ammontano a 1.533.186 lire e quindi si realizza un avanzo di 369.129 lire.

Questi dati, pur nella loro approssimazione dovuta alle oscillazioni dei bilanci familiari reali, confermano una realtà nota, anche se non sempre valutata nei suoi termini quantitativi. Meno nota invece è la dinamica della forbice dei redditi familiari come conseguenza dell'inflazione e dell'attuale sistema di scala mobile.

Risulta infatti che, mentre molte famiglie, nonostante la scala mobile, perdono potere

d'acquisto man mano che i prezzi aumentano, ce ne sono altre che guadagnano. Sembra impossibile, ma lo dimostra la tabella 2, che riassume i dati risultanti dal calcolo effettuato nella tabella 1.

Come emerge dalla tabella 2, il 41,5% delle famiglie ha perduto potere d'acquisto e il 28% ne ha guadagnato. Abbiamo esaminato le sole famiglie «normali» (da due a cinque membri con uno o due redditi). E' evidente che se avessimo fatto i conti per le famiglie con più di cinque membri avremmo trovato perdite molto più gravi.

Questa tabella parte dalla spesa media mensile ricavata dall'Istat relativa al gennaio 1980; spesa che, a seconda della composizione della famiglia, era la seguente: 2 persone L. 541.690; 3 persone L. 725.864; 4 persone L. 899.205; 5 persone L. 1.056.295. Applicando l'indice del costo della vita, sono stati calcolati, mese per mese, gli aumenti di spesa che ogni tipo di famiglia ha dovuto affrontare a causa degli aumenti dei prezzi. Nelle ultime due colonne sono indicati invece gli aumenti retributivi calcolati su un valore medio (netto da tasse e contributi) di ogni punto pari a L. 1652 (aliquota Irpef = 25% oltre al 7,80% di ritenute previdenziali). Nei quattro trimestri dell'anno considerato sono scattati rispettivamente 8, 12, 8 e 10 punti e gli aumenti corrispondenti sono stati conteggiati per ciascun trimestre. Nell'ultima riga in basso è indicato il totale annuale sia per gli aumenti di spesa, sia per gli aumenti retributivi.

Tab 1 — Aumenti di spesa familiare e aumenti di contingenza (febbraio 1980-gennaio 1981)

MESE	Indice costo della vita	Aumento spesa mensile per famiglia				Aumenti di contingenza	
		2 membri	3 membri	4 membri	5 membri	1 occupato	2 occupati
Febbraio 1980	101,738	9.415	12.616	15.628	18.358	13.216	26.432
Marzo	102,665	14.436	19.344	23.964	28.150	13.216	26.432
Aprile	104,287	23.222	31.118	38.549	45.283	13.216	26.432
Maggio	105,214	28.244	37.847	46.885	55.075	33.040	66.080
Giugno	106,199	33.579	44.996	55.742	65.480	33.040	66.080
Luglio	107,995	43.308	58.033	71.891	84.451	33.040	66.080
Agosto	109,096	49.272	66.025	81.792	96.081	46.256	92.512
Settembre	111,413	61.823	82.843	102.626	120.555	46.256	92.512
Ottobre	113,325	72,180	96.721	119.819	140.751	46.256	92.512
Novembre	115,701	85.051	113.968	141.181	165.849	62.776	125.552
Dicembre	117,207	93.209	124.899	154.726	181.757	62.776	125.552
Tredicesima	—	—	—	—	—	62.776	125.552
Gennaio 1981	119,434	105,272	141.064	174.751	205.280	62.776	125.552
TOTALI	—	619.011	829.474	1.027.557	1.207.070	528.640	1.057.280

Tab. 2 — Aggravamento degli squilibri nei bilanci familiari (febbraio 1980-gennaio 1981)

Ampiezza della famiglia	% sul tot. delle famiglie (1)	Incrementi di spesa	Incrementi retributivi	Guadagno o perdita
FAMIGLIE CON UN SOLO REDDITO				
2 persone	10,71	619.011	528.640	- 90.371
3 persone	10,94	829.474	528.640	- 300.834
4 persone	11,87	1.027.557	528.640	- 498.917
5 persone	4,87	1.207.070	528.640	- 678.430
FAMIGLIE CON DUE REDDITI				
2 persone	12,28	619.011	1.057.280	+ 438.269
3 persone	8,90	829.474	1.057.280	+ 227.806
4 persone	6,79	1.027.557	1.057.280	+ 29.723
5 persone	3,07	1.207.070	1.057.280	- 149.790

(1) Non sono comprese le famiglie di un solo componente, quelle di 6 componenti ed oltre, e quelle, comunque composte, in cui entrano 3 o più redditi. Le famiglie considerate in questa tabella, corrispondono al 70,43% del totale.

Assegni familiari: c'è una strada per farli crescere

Per correggere le crescenti sperequazioni fra i bilanci familiari c'è una sola strada: togliere qualcosa a chi sta meglio per darlo a chi non raggiunge il minimo vitale. Ciò si ottiene stralciando una fetta dell'importo di ogni punto di contingenza per aumentare gli assegni familiari ai lavoratori con persone a carico. E' importante precisare che ciò non significa diminuire le retribuzioni a qualcuno; comporta semplicemente che gli aumenti saranno più limitati.

Vediamo un'ipotesi di attuazione di questa operazione. Si potrebbe, sulle 2389 lire dell'attuale importo lordo del punto di contingenza, stralciarne 389 (pari al 16,28%) da devolvere ad aumento degli assegni familiari. Corrisponde press'a poco ad utilizzare per questo scopo un punto ogni sei.

Quale sarebbe il risultato? Calcoliamolo, a titolo di esempio, limitatamente ai lavoratori dipendenti assicurati presso l'Istituto della previdenza sociale, che del resto sono 11 milioni su 14 e mezzo.

L'Inps ha calcolato che il gettito affluente alla Cassa unica assegni familiari per ogni punto di contingenza ammonta a L. 333.424 milioni e che, distribuendo tale somma fra tutti gli attuali beneficiari (coniuge e figli dei lavoratori e dei pensionati) si otterrebbe un aumento degli assegni familiari pari a 1.913 lire mensili. Utilizzando solo 389 lire, le 1.913 lire di aumento degli assegni fa-

miliari si riducono a 311,50 lire per ciascun punto che scatta.

Per capire cosa succederebbe nell'arco di un anno facciamo l'ipotesi che in tale periodo scattino 40 punti (10 per trimestre). In questo caso l'attuale importo degli assegni familiari (L. 19.760 per il coniuge e per ciascun figlio a carico) verrebbe aumentato di 3.115 lire per trimestre e raggiungerebbe i seguenti livelli:

1° trimestre	L. 22.875
2° trimestre	L. 25.990
3° trimestre	L. 29.105
4° trimestre	L. 32.220

A chi giudicasse questi importi eccessivi, è opportuno far presente che, per allinearsi al tenore di vita medio italiano, la maggior spesa prevedibile nel 1981 per il mantenimento dei figli è la seguente:

1° figlio	238.421
2° figlio	224.397
3° figlio	203.359
4° figlio	175.310

Si deve altresì ricordare che gli assegni familiari si accompagnano a detrazioni d'imposta molto basse (9.000 lire mensili per il coniuge) se non addirittura ridicole (2.000 lire per figlio). Infine non si può dimenticare che gli assegni familiari italiani sono i più bassi d'Europa: nell'Est europeo raggiungono il 20-25% del salario medio (contro il 3% in Italia); nella Germania federale l'importo per il primo figlio è di 25.000 lire (50 marchi), per il secondo 60.000, per il terzo e successivi 120.000.